

Il ministro dell'Infanzia ordina ai genitori di informare senza giudicare

— L'EDUCAZIONE SESSUALE INGLESE NON PREVEDE CONSIGLI / 1 —

Annaleña Benini

I genitori inglesi devono spiegare ai propri figli adolescenti che i bambini non nascono sotto i cavoli, devono illustrare, nel dettaglio, in che cosa consistono certe attività comunemente definite sessuali, ma non possono assolutamente dire, in quanto genitori, cosa è giusto e cosa è sbagliato. Cioè: "Se effettui un nemmeno troppo prolungato movimento penetrativo con la tua compagna di classe di dodici anni, e se non usi uno di quei cappuccetti di gomma, c'è la concreta possibilità che lei resti incinta". Fino a qui tutto bene. Ma è vietato aggiungere: "Non farlo, sei troppo piccolo, se ti becco ti tolgo la playstation per quattro sabati di fila, sei ancora un bambino, andiamo al McDonald's piuttosto, per le ragazze hai tutta la vita davanti". Non si può perché dare giudizi è controproducente, sostiene il ministro per l'Infanzia Beverly Hughes, che ha preparato un opuscolo intitolato: "Parlare al tuo teenager di sesso e relazioni". Sarà distribuito nelle farmacie dal mese prossimo, e prevede lezioni di sesso con informazioni tecniche sulle diverse forme di contraccezione, dai preservativi alla pillola alla spirale, ma con un approccio del tutto "value-free", privo di giudizio morale (o di semplice buon senso), perché sennò i ragazzini potrebbero sentirsi oppressi, chiudersi in loro stessi e fare le cosacce di nascosto (come succede da sempre). Invece, se si mantiene un tono assolutamente monocorde mentre si spiega ai propri bambini cosa sono le malattie veneree, è più probabile che una domenica po-

meriggio loro ci dicano: "Sai daddy, avevo pensato di mettere incinta per sbaglio Sally, ma poi abbiamo capito da soli che potrebbe essere una cazzata e siamo andati al cinema". A questo punto il genitore inglese, moderno e soprattutto ligio alle direttive del governo risponde, senza smettere di fare giardinaggio: "Ragazzi, l'importante è che abbiate tutte le informazioni necessarie sulla pillola del giorno dopo" e si toglie la brochure dalla tasca. Anzi, il ministro spiega anche che, per un risultato ottimale, bisogna spiegare ai piccoli, il prima possibile, il ciclo ovulativo e il percorso degli spermatozoi mentre si lava la macchina, si fa la doccia, si guarda la tivù, per creare un'atmosfera informale. "Ricordandosi che provare a convincerli di che cosa è giusto e che cosa è sbagliato potrebbe scoraggiarli dall'essere aperti e sinceri". Lo scopo del governo inglese è insomma quello di creare intere generazioni di tredicenni superinformati sull'utilizzo dei profilattici e con la responsabilità di decidere da soli se usarli o meno e se cominciare subito a nascondersi nei bagni con le amichette. Senza nemmeno i divieti dei genitori (fatti per essere disubbiditi, certo, ma almeno un piccolo ostacolo alle idiozie), senza alcun giudizio. "Il governo non deve educare i bambini ma deve giocare un ruolo nel sostenere i genitori e nel dare loro accesso alle informazioni".

E' la politica inglese, da sempre: educazione sessuale a raffica, praticamente dalla scuola materna, preservativi dappertutto, opuscoli, pillola del giorno dopo ovunque, cliniche sessuali per offrire contrac-

cezione a bambini di dodici anni, nessuna intenzione di preservare l'innocenza, ma la convinzione che bisogna sapere tutto, subito, freddamente, per prevenire. Il risultato però è strano: un numero molto alto di aborti, duecentomila l'anno come in Francia, un numero spropositato di gravidanze tra gli adolescenti: ultima, la vicenda da rotocalco del padre tredicenne la cui paternità è contestata da altri due adolescenti che giurano di avere messo incinta, nove mesi fa, la quindicenne fotografata con il neonato in braccio.

Opuscolo in mano

L'ultima spiaggia, dopo tutta la prevenzione del mondo, è allora l'eliminazione di qualunque tipo di moralità nell'educazione dei figli. Se un genitore evita di dire al proprio ragazzo o ragazza che fare l'amore a tredici anni non è una buona idea perché a tredici anni è più divertente giocare a pallone (come succede, di nuovo, verso i quarant'anni) o appiccicare gli adesivi sul diario, andare al mare, fare gare di nuoto, giocare a pallavolo, vedere qualche film, se evita di influenzarlo ma lo lascia solo a decidere, allora c'è da sperare che il figlio/a si crei da sé, con l'opuscolo in mano, un proprio giudizio autonomo, eviti di andare a scuola in perizoma e di fare il gioco della bottiglia con penitenze a luci rosse. I genitori non sono più genitori, sono conviventi informatori, sono dei consultori a domicilio, e nel malaugurato caso in cui abbiano un'opinione devono, in nome della libertà e dell'autonomia, tenerla segreta.

Visti i dati, forse è il caso di ripensare l'educazione sessuale nelle scuole

— SE LA PREVENZIONE E' CONFUSA CON LA CONTRACCEZIONE /

Madri di quattordici e quindici anni quante se ne vogliono. Ma il padre tredicenne mancava. E mancava che si azzuffassero per la paternità altri due potenziali padri in erba: di sedici l'uno e di quattordici anni l'altro, che chiedono addirittura la prova del Dna per accertare la paternità e approdare nel mondo della pubblicità internettiana d'oggi.

Benvenuti in Inghilterra, una delle grandi patrie dell'educazione sessuale ammannita sin dalla più tenera età, ora nella nuova versione proposta dal ministro per l'infanzia, la signora Beverley Hughes, che sconsiglia di dare giudizi, quando si danno (e si devono dare, lei dice)

informazioni sul sesso ai pargoli. Sono di quelle cose, queste, che ti fanno guardare con simpatia alla nostra "sessualmente arretrata" Italia.

Finiamo sempre sotto accusa per essere in questo campo sommamente imprevedenti, ma se si sommano parti e aborti nelle età adolescenziali si vede bene che l'Italia è toccata dal problema, mediamente in un anno, meno, decisamente meno, di una adolescente su 100.

Eppure anche l'ultima indagine (2008) condotta su 616 medici della Società italiana di ostetricia e ginecologia e della Società italiana di medicina generale ha -

per dir meglio avrebbe - accertato che gli italiani, e segnatamente i più giovani, sono poco versati in tecniche contraccettive e, di conseguenza, utilizzano poco e male i contraccettivi. Il 53 per cento degli italiani, secondo questa indagine, non utilizza alcun metodo di protezione nei rapporti sessuali. Del resto, il 38 per cento non li conosce neppure. Peggio ancora andrebbe ai giovani italiani: uno su due di loro infatti, sempre secondo la Sigo, ritiene l'educazione sessuale semplicemente inutile.

Sempre secondo questa indagine, le ragazze italiane tra i 15 e i 19 anni d'età con

una educazione sessuale che si possa definire buona rappresentano un men che striminzito 0,3 per cento, ovvero tre su mille. Un niente. Che, tradotto più concretamente, significa che in una cittadina di 10-15 mila abitanti, in cui ci sono, stando alle statistiche, tra 250 e 300 ragazze di questa età, avremo la buonissima probabilità di non trovarne tra di loro neppure una con una decente educazione sessuale.

Sublime contraddizione. Noi italiani siamo sommamente ignoranti in fatto di educazione sessuale e contraccezione ma raccogliamo quei risultati che non si sognano di raccogliere la Danimarca e l'Olanda, la Finlandia e l'Inghilterra, la Francia e la Svezia, tutti paesi dove giovanissime e adolescenti, che pure sanno tutto della contraccezione, incorrono in gravidanze e aborti in misura doppia se non tripla rispetto alle loro coetanee italiane. L'unica spiegazione coerente coi dati sembrerebbe essere quella che i rapporti sessuali pro capite degli italiani siano, dato il basso livello tanto della contraccezione (entità a parte, sempre confermato dalle indagini demoscopiche), quanto degli indicatori di fecondità e abortività, molto meno numerosi di quelli dei cittadini degli altri paesi europei.

E' un fatto che i più alti indici di natalità e abortività minorile e adolescenziale si registrino proprio in quei paesi dov'è più diffusa e precoce l'educazione sessuale, più esteso l'uso dei mezzi contraccettivi e dunque massima, teoricamente parlando, la probabilità di evitare una gravidanza indesiderata. Teoricamente, appun-

to, perché poi si vanno a consultare le statistiche e si scopre che la teoria è andata, come succede spesso, a farsi benedire. Ed ecco allora che si affaccia la possibilità di una spiegazione ancora più coerente coi dati, nostri ed europei: forse è proprio quell'educazione che non funziona, che anzi funziona esattamente al contrario.

E' una spiegazione tutt'altro che campata in aria, giacché risolve d'un sol colpo

la contraddizione, tranquillamente ignorata dai fautori dell'educazione sessuale precoce, che a meno educazione sessuale fa corrispondere, non teoricamente bensì alquanto concretamente, nella realtà accertata dalle statistiche ufficiali dell'Eurostat, non più ma meno natalità e abortività dei minori e a più educazione sessuale non meno ma più natalità e abortività dei minori. E non è tutto, perché gravidanze e aborti delle giovanissime tra i 14 e i 16 anni, cioè le gravidanze e gli aborti nelle età cosiddette scolari, sono un fenomeno che quei paesi, o almeno alcuni tra quei paesi, non riescono ad arginare a dispetto di una scuola dove si insegna educazione sessuale, di famiglie dove quell'educazione viene per così dire raddoppiata e insomma di tutta l'educazione sessuale di questo mondo. Per carità, nessun inno all'ignoranza. Ma forse sarebbe il caso di cominciare a ripensare tutta quanta un'impostazione dell'educazione sessuale volta non tanto a far conoscere e ad amare la vita quanto piuttosto immolata sull'altare della contraccezione, votata alla classificazione, enumerazione, descrizione e spiegazione (sai lo sballo, anche pedagogicamente parlando) dei modi e dei mezzi, delle possibilità e opportunità che offre oggi giorno la tecnica per proteggersi dal rischio della maternità. C'è da tremare al solo pensiero che, come annuncia il presidente della Sigo: "Opuscoli e vignette che spiegano come funzionano i mezzi contraccettivi e suggeriscono la doppia protezione, pillola e profilattico, verranno distribuiti a breve ai concerti, negli ambulatori dei ginecologi, ma anche in piscine e palestre". Perché è ormai più che un sospetto, proprio alla luce delle statistiche, dei dati, che una tale impostazione rappresenti molto più un fattore di rischio che non di prevenzione.

Roberto Volpi